

ISSN: 0547-2121

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"

Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati

ANNALI

SEZIONE ROMANZA

Direttore: Augusto Guarino

Comitato scientifico: Maria Teresa Cabré, Anne J. Cruz,
Giovanni Battista De Cesare, Marco Modenesi, Amedeo Quondam,
Augustin Redondo, Claudio Vicentini, Maria Teresa Zanola

Comitato di redazione: Federico Corradi, Paola Gorla, Lorenzo Mango,
Teresa Gil Mendes, Salvatore Luongo, Encarnación Sánchez García, Carlo Vecce

Segreteria: Jana Altmanova, Giovanni Rotiroti

LVIII, 2

Dicembre 2016

Tutti i contributi sono sottoposti alla doppia revisione anonima tra pari (*double blind peer review*).

Gli studiosi che intendano proporre contributi per l'eventuale pubblicazione sulla Rivista possono inviarli all'indirizzo: annaliromanza@unior.it.

Per ulteriori informazioni si invita a consultare il sito:
www.annaliromanza.unior.it.



UNIVERSITA DEGLI STUDI DI NAPOLI
"L'ORIENTALE"

ANNALI

SEZIONE ROMANZA

LVIII, 2

NAPOLI
2016

INDICE

SAGGI:

Anna Cerbo, <i>I Commentaria di Tommaso Campanella ai Poëmata di Maffeo Barberini: un esemplare commento grammaticale e filosofico</i>	pag. 9
Roberta Morosini, <i>“Alexandro ch'al mondo brigha diè”. Alessandro Magno da Petrarca alla Difesa (1595) di A. Tassoni</i>	27
Leonardo Mancini, <i>Luigi Rasi e i quattro metalli della voce. Radici di una classificazione nella trattatistica declamatoria ottocentesca</i>	59
José Manuel Herrero Massari, <i>Libros de viajes medievales castellanos</i>	127
Guido Cappelli, <i>Por el alma y por el bolsillo. Literatura de viajes y viajes en la literatura en la edad media catalana</i>	157
Jacopo Varchetta, <i>El Método di Marcelo Piñeyro: il sottotitolaggio per il parlato spontaneo e le lingue per usi speciali</i>	183
Maria da Graça Gomes de Pina, <i>Da oralidade ao mito, do mito à escrita</i>	203
Mattia Luigi Pozzi, <i>La metodologia di Marta Petreu nella lettura della storia della Romania interbellica</i>	217
Paolo Vanini, <i>Cioran, l'utopia e il carnevale</i>	245
Giovanni Rotiroti, <i>Benjamin Fondane și Paul Celan: între foc și cenușă, o călătorie spre centrul cuvântului</i>	255
Irma Carannante, <i>La pubblicistica di Eugen Ionescu del 1937. La crisi culturale romena e il Personalismo come possibilità di recupero dello “spirituale”</i>	271
Francesca De Cesare, <i>El fantasma del populismo en la narración periodística</i>	287

NOTE:

- Miguel Ángel Gómez Mendoza, *Una obra sobre Emil Cioran en lengua española: historia cultural, análisis filosófico y comparatismo* pag. 307
- Veronica Bernardini, *Las guerras de Concha Alós en un estudio de Amparo Ayora* 317
- Claudio Salmeri, *Uno sguardo sulle traduzioni della letteratura italiana in Polonia (fine Ottocento - 1989)* 325

RECENSIONI:

- Maurizio Fabbri, *Itinerari narrativi spagnoli inconsueti (Dal Neoclassicismo al Naturalismo)*, Panozzo Editore, Rimini 2016, 277 pp. (Giovanni Battista De Cesare) 341
- Le nuove frontiere della scuola – Periodico quadrimestrale di cultura, pedagogia e didattica. Numero monografico L'intuizione*, n. 42, anno XIII (novembre 2016), Medusa Editrice, Marsala 2016, 160 pp. (Micol Forte) 348
- Philippe Gasparini, *Poétiques du "je". Du roman autobiographique à l'autofiction*, Presses Universitaires de Lyon, Lyon 2016, 270 pp. (Serafina Germano) 352
- Maria Francesca Bonadonna, *Le vêtement d'extérieur dans la terminologie française de la mode*, L'Harmattan, Paris 2016, 182 pp. (Claudio Grimaldi)
- Maria Benedetta Collini, *Éclats de mythes dans la poésie symbolistes*, Mimesis Edizioni, Milano 2016, 252 pp. (Michele Bevilacqua) 355
- ABSTRACT DEI SAGGI** 363

SAGGI

ANNA CERBO

I COMMENTARIA DI TOMMASO CAMPANELLA AI POËMATA
DI MAFFEO BARBERINI:
UN ESEMPLARE COMMENTO GRAMMATICALE E FILOSOFICO

1. Nel 1620 furono pubblicati a Parigi, per la cura di Nicolas Fabri de Peiresc, i *Poëmata* di Maffeo Barberini, e nel 1623, sempre a Parigi, venne alla luce in una lussuosa edizione il poema *l'Adone* di Giambattista Marino. Le due opere riscossero grande successo in Francia, ma vennero subito a contrapporsi in modo stridente nell'ambiente romano, dove Marino soggiornò al ritorno dalla capitale francese. A Roma i *Poëmata* furono accolti come un grande esempio di poesia neolatina e religiosa, mentre *l'Adone* fu additato come poema licenzioso, anche se non mancavano gli ammiratori della moderna scrittura mariniana.

Il cardinale Maffeo Barberini, divenuto papa Urbano VIII (1623), si impose come il restauratore dell'antica e sacra poesia¹, come colui che, in preda a furore poetico², con la serietà dei contenuti e la dolcezza del

¹ Cfr. L. Bolzoni, *La restaurazione della poesia nella prefazione dei "Commentaria" campanelliani*, in "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa", Classe di lettere e filosofia, s. III, 1971, pp. 307-344. Si vedano anche gli altri studi della Bolzoni: *I "Commentaria" di Campanella ai "Poëmata" di Urbano VIII: un uso infedele del commento umanistico*, in "Rinascimento", 1988, n. 28, pp. 113-132, e *Urbano VIII, Campanella e la censura dei "Commentaria"*, in *Il piacere del testo. Saggi e studi per Albano Biondi*, a cura di A. Prosperi, Bulzoni, Roma 2001, pp. 265-284. Il primo a cogliere il valore critico del Commento campanelliano è stato M. Costanzo, *La critica del Novecento e le poetiche del Barocco*, Bulzoni, Roma 1976. Sui *Poëmata* si veda pure M. Castagnetti, *I "Poëmata" e le "Poesie toscane" di Maffeo Barberini. I. Stampe e problemi di cronologia*, in "Atti dell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Palermo", XXXIX, 1979-1980, pp. 283-388. In generale su Urbano VIII cfr. Ludwig von Pastor, *Storia dei Papi. Dalla fine del Medioevo*, vol. XIII, Desclée, Roma 1943.

² Il tema del *furor* poetico ritorna spesso nei *Commentaria* ed è presente nelle opere dei letterati che ruotavano intorno a Urbano VIII, tra i quali Agostino Mascardi e il polacco Sarbiewski. Sui letterati e i poeti classicisti della Roma di Urbano VIII cfr. M. Fumaroli, *La scuola del silenzio*, Adelphi, Milano 1995, pp. 149-153 (*Roma all'epoca del papa poeta*).

ritmo contrastava con i corrotti poeti coevi. Nel 1623 il ben noto poeta gesuita polacco Mathias Casimir Sarbiewski (in latino Sarbievius) celebrò l'opera del nuovo Papa con un poema dal titolo *Aureum Saeculum* e con un'*Ode dithyrambica*³. Molti furono i componimenti, le odi e gli epigrammi, scritti in lode di Urbano VIII e delle sue poesie. Basterà ricordare una raccolta manoscritta di trecento epigrammi in latino, composti da gesuiti romani e dedicati al Papa poeta⁴.

La fortuna delle poesie di Maffeo Barberini si consolidò anche a Napoli. Qui infatti nel 1623, mentre l'*Adone* veniva messo all'Indice, si pubblicava una ristampa della seconda edizione parigina dei *Poëmata*. La ristampa era accompagnata dalle *Note* di Giulio Cesare Capaccio e da un poema encomiastico del gesuita Giovanni Battista Mascolo⁵.

Dappertutto si cominciò a scrivere sui *Poëmata*, a commentarli e a chiosarli come fossero un classico; e così la scrittura sulla scrittura (traduzioni in diverse lingue, note, commenti, scritti di encomio, e al contempo incisioni ed affreschi) si andava sempre più infittendo, in Italia e oltre l'Italia. Nel 1633 ancora Mascolo scrisse un nuovo poema elogiativo, in occasione della riproduzione a Napoli della monumentale edizione romana del 1631 dei *Poemi*, ornata di un ritratto di Urbano VIII e di un frontespizio disegnato da Bernini e inciso da Claude Mellan, in cui Davide – adagiata la lira – strozza un leone. Nella Dedicata dell'edizione romana del 1631 Urbano VIII è ripetutamente identificato con Apollo, il dio della poesia, e i suoi poemi sono definiti "Apollinis miracula". Nello stesso anno 1631 Andrea Camassei si ispira alla poesia del Papa (secondo Jennifer Montagu si sarebbe ispirato a una poesia specifica, *Exhortatio ad Virtutem*)⁶ per un affresco raffigurante Apollo con le nove Muse sul Parnaso, nel palazzo di famiglia dei Barberini. Altri grandi pittori furono impegnati per ideare le incisioni dei frontespizi delle edizio-

³ Sul polacco Sarbiewski cfr. M. Fumaroli, *op. cit.*, pp. 150 e 164, e A. Li Vigni, *Poeta quasi creator. Estetica e poesia in Mathias Casimir Sarbiewski*, Centro Internazionale Studi di Estetica, Palermo 2005.

⁴ La raccolta manoscritta, a cura di un anonimo gesuita, si trova presso la Biblioteca Vaticana, Barb. lat. 2152.

⁵ *In Odas Eminentissimi Card. olim Barberini nunc Sanctiss. Summi Pont. Urbani VIII Julii Casaris Capacii Notae, ex typis Lazari Scorigii, Neapoli 1623.*

⁶ J. Montagu, «*Exhortatio ad Virtutem*»: a Series of Paintings in the Barberini Palace, in "Journal of Warburg and Courtauld Institute", XXXIV, 1971, pp. 366-372.

ni dei *Poëmata* che si succedessero numerose dal 1620 al 1640: Rubens, per esempio, nell'edizione di Anversa del 1634. Secondo Marc Fumaroli anche *L'ispirazione del poeta* di Nicolas Poussin del 1631 (Parigi, Musée du Louvre) sarebbe stata ispirata dallo strepitoso trionfo di Maffeo Barberini⁷.

2. Nelle sue *Note* alla citata edizione del 1623 dei *Poëmata*, Giulio Cesare Capaccio si esprime sul genere poetico più frequentato dal Pontefice vate: l'ode pindarica in latino, con la quale il Poeta riesce ad armonizzare molto bene la gravità epica e la dolcezza della poesia lirica:

Optime quidem novit, quicquid deliciarum aut leporis facultas poetica recondit, quicquid grave aut asperum Calliope enutrivit, aut varium et delectabile Polyhymnia amplectitur, quicquid floridum, suave, aut molle per omnium Musarum campos effluxit, poetarum Graecorum penu affluenter asservare, ut in Homero grandiloqua dignoscas scias quid in Epicis emineat, qui coronet Hexametrum & quid indecorum in Hexametrorum nostrorum scriptoribus redundet, quod epicam harmoniam & maiestatem referre non valeat, & quantum intersit inter eos, qui suavi sermone & rithmo ferientes aures, Italice tantum scientes, interdum ad exilia & puerilia descendunt [...]⁸.

Le *Note* vengono ampliate nell'edizione napoletana del 1633. Dopo dieci anni Capaccio torna a illustrare, con maggiore approfondimento, il ruolo di Urbano VIII quale poeta cristiano (*l'Apollo christianus, vaticanus*), imitatore e vero continuatore dell'antica poesia greca e latina. Capaccio si dilunga nel confronto del novello Apollo con i poeti del tempo e sottolinea come le poesie latine di Urbano VIII siano la continuazione delle *Odi* oraziane, armoniose e levigate e al tempo stesso austere, di-

⁷ Cfr. M. Fumaroli, *op. cit.*, pp. 81-196: 144.

⁸ In *Odas...*, cit., pp. 9-10. A p. 9 si legge ancora: "Sed admirabili quodam concentu, qui Pindarico permixtus eo suavior evasit, quo a sermonis asperitate abhorrens, levior velut amnis fluit nec unquam ad Dithyramborum petulantiam, sed ad suavissimae orationis amoenitatem cum dignitate deflectit". E a proposito dell'ode barberiniana a Maria Maddalena, commentata con acribia critica, Capaccio sembra scrivere soddisfatto: "Imago placet, verba mulcent aures, conceptus ex intimo corde in beatissima lingua redundat..." (*ibid.*, p. 50).

stanti sia dalla mollezza della diffusa produzione idillica sia dall'asprezza delle odi moderne. Affermando che "Urbanus Pindaro accuratior et excelsior" e confrontandolo ancora con Simonide, Saffo, Anacreonte e Orazio, Capaccio nota che il valore dei *Poëmata* consiste nella capacità di addottrinare e persuadere il lettore e al tempo stesso di rendergli piacevole la lettura.

I *Poemi* di Urbano VIII sono considerati l'unico modello valido da opporre alla poesia dei moderni, e soprattutto al maestro dei poeti moderni, Giambattista Marino. Additato come maestro di corruzione morale e poetica, Marino è un esplicito bersaglio anche nelle *Pompe del Campidoglio* del 1623 di Agostino Mascardi, scritte in occasione dell'incoronazione pontificia e pubblicate nel 1624⁹. Nella dotta orazione che descrive l'apparato e le figure allegoriche della cerimonia (a cominciare dalle due statue raffiguranti una la poesia sacra e l'altra la poesia greca, fino al simbolismo della carta, della penna e dell'inchiostro) ed esalta l'onesta bellezza dei versi barberiniani, il Professore di retorica elogiava la poesia del Papa perché espressione di armonia e di misura, legata alla tradizione biblica e cristiana e lontana da ogni "intemperanza sofistica".

Con i poemi encomiastici di Giovanni Battista Mascolo e con le *Note* di Giulio Cesare Capaccio concorda in linee generali il gran commento di Tommaso Campanella ai *Poëmata* di Urbano VIII, che il Frate domenicano cominciò a scrivere nel 1627, concludendolo forse nel 1631, prima che Capaccio ampliasse le sue *Note*, e consegnandone al Pontefice la prima parte nel maggio del 1628¹⁰.

Nei *Commentaria* campanelliani si ripete l'immagine del Papa *Apollo christianus, vaticanus, redivivus*; si rafforza il riconoscimento di Urbano VIII come restauratore dell'antica poesia; è presente la trama allegorica dell'*Aureum Saeculum* del poeta polacco Sarbiewski. Per costui il Papa, "no-

⁹ Cfr. A. Mascardi, *Le pompe del Campidoglio*, appresso l'erede di B. Zanetti, Roma 1624, p. 15: "Se la lordura di chi ha contaminato le carte, più con dishonestà che con l'inchiostro, ha parimente macchiata la bellissima faccia della Poesia, gastigasi l'empio poeta! Le Muse son vergine fanciulle, se non sono violate dall'altrui penne, conversano lodevolmente con le persone honorate".

¹⁰ I *Commentaria* rimasero inediti e sono stati pubblicati per la prima volta da Gianfranco Formichetti, *Campanella critico letterario. I "Commentaria" ai "Poëmata" di Urbano VIII* (Cod. Barb. Lat. 2037), Bulzoni, Roma 1983, e da Lina Bolzoni.

vella gloria del Lazio”, riceverebbe l’alloro poetico da Dio stesso, presso il Vaticano diventato il Parnaso cristiano. Tuttavia il commento di Campanella è molto più complesso e molto più articolato, e soprattutto ha una sua “forte specificità”¹¹. In primis il progetto di Campanella è di “decla- rare” le poesie di Urbano VIII, seguendo un preciso metodo esegetico, cioè interpretare e spiegare ogni testo, seguendone i diversi livelli: la descrizione metrica, il commento grammaticale e il commento filosofico. Campanella assume come modello il commento classico e il commento tardo-umanistico ma finisce per stravolgerlo, usandone a suo modo la struttura.

Una Prefazione generale e molto ampia introduce i *Commentaria*, mentre un’introduzione più breve e specifica apre di volta in volta la “dechiara- zione” di ogni singolo componimento, la quale si presenta distinta in commento grammaticale e in commento filosofico. Nel realizzare un *Commentum grammaticale ad minores* (per i più giovani e/o per i meno colti) e un *Commentum philosophicum ad maiores* (per gli studenti delle scuole superiori e/o per i maestri), lo Stilese pensava di proporre nelle Scuole cristiane (degli Scolopi, dei Somaschi e dei Gesuiti) l’utiliz- zo dei suoi *Commentaria* come sussidio allo studio dei *Poëmata*:

Itaque nos, qui in Poëtica nostra hoc carmen, veluti et Plato olim [...] desiderabamus, quippe qui et alias scientias, iuxta Lateranensis Con- ciliî decreta ac desideria, ad suam originem revocare satagemus, op- perientes gavisì valde ad scholarum utilitatem decrevimus explana- tionem et grammaticalem et philosophicam adiicere, ut et scholares et magistri in quo delectarentur et proficerent in promptu haberent. Scatet enim poëma hoc sensibus coelestibus ac philosophicis tum ex naturali, tum ex morali philosophia, ac insuper ex sancta theologia petitis [...]¹².

Proprio considerando questa dichiarazione proemiale e qualche al- tra nota nel corso del commento¹³, Gianfranco Formichetti ha scritto che

¹¹ Cfr. L. Bolzoni, I “*Commentaria*” di Campanella ai “*Poëmata*” di Urbano VIII: un uso infedele del commento umanistico, cit., p. 113.

¹² Ad declarationem poëmatum olim illustrissimi Maffaei cardinalis Barberini ... praefatio, 4, in *Opere letterarie*, a cura di L. Bolzoni, Utet, Torino 1977, p. 674. La Prefazione dei *Commentaria* è nel Cod. Barb. Lat. 1918, cc. 1-15.

¹³ Cfr. *Commentum in Distichon cuius titulus “De sole et api”*: “Constructionem tyroni- bus ita enodamus” (G. Formichetti, *Campanella critico letterario*, cit., p. 82).

Campanella “attribuiva alla sua opera anche una vera e propria funzione pedagogica applicativa”, nella convinzione che il commento “si sarebbe potuto utilizzare nelle Scuole Pie, alle quali egli aveva dedicato l’*Apologia pro Scholis Piis*”¹⁴. La cosa stava a cuore al Frate di Stilo fautore da sempre della diffusione del sapere tra il popolo.

Ma, al di là di questa finalità didattica, e al di là del fine utilitaristico (rafforzare l’amicizia col Papa), il commento di Campanella sulla scrittura poetica di Urbano VIII era un’occasione per puntualizzare le proprie idee, per illustrare la poesia barberiniana attraverso la propria poetica, richiamando le proprie opere e inserendole così nel circuito del dibattito culturale ed estetico-letterario del tempo, non solo italiano ma anche europeo. I *Commentaria* sono quasi una terza *Poetica* (dopo la prima in volgare e la seconda in latino), con un nuovo modello lirico esemplificativo: le poesie di Urbano VIII che incarnano a pieno la poetica dello Stilese e la sua dottrina estetica. Ha notato Lina Bolzoni che “sia nella Prefazione che nel corso dei *Commentaria* non è la figura del Papa, ma quella di Campanella che rimane sempre in primo piano”¹⁵.

Frequentatore dei testi filosofici, ampiamente commentati nel Medioevo e ancora nel corso del Cinquecento, Campanella applica ai *Poëmata* una lettura filosofica, e perciò diversa da quella letteraria e strettamente allegorica che altri avevano proposto o andavano proponendo: i già ricordati Mascolo, Sarbiewski e Mascardi, anche se quest’ultimo concludeva *Le pompe del Campidoglio* con una sentenza che poteva interessare Campanella: “La filosofia è un’antica poesia in prosa, e la poesia una moderna filosofia in versi”¹⁶. Più delle sue poesie, quelle di Maffeo Barberini, sublimate dall’autorità pontificia, gli offrivano l’occasione per proporre un modello ideale di poeta “architetonico” e di poeta profeta; gli consentivano di fare un discorso sulla mitologia e sull’impoverimento progressivo subito dalle favole antiche¹⁷.

¹⁴ G. Formichetti, *Campanella critico letterario. I “Commentaria” ai “Poëmata” di Urbano VIII* (Cod. Barb. Lat. 2037), cit., p. 19.

¹⁵ L. Bolzoni, *La restaurazione della poesia nella prefazione dei “Commentaria” campanelliani*, cit., p. 326.

¹⁶ Si rimanda al volume di M. Fumaroli, *La scuola del silenzio*, cit., p. 152.

¹⁷ Oltre alle due *Poetiche*, si rinvia alla canzone *Agl’Italiani, che attendono a poetar con le favole greche*.

Molto interessante da questo punto di vista è la *Declaratio* dell'elegia *Poësis probis et piis ornata documentis primaevae decori restituenda*, un testo che Urbano VIII scrisse dopo l'assunzione del pontificato e che a partire dall'edizione del 1631 introduce la raccolta dei *Poëmata*. L'*Elegia* in sé è un vero proprio manifesto letterario del poema sacro e il commento sapienziale di Campanella è una riscrittura non solo illustrativa ma rafforzativa di quel manifesto, una vera *amplificatio* delle proprie idee sulla poesia "flos scientiarum".

3. La *Praefatio* dei *Commentaria* esordisce con l'elogio della musica, con l'affermazione che al culmine di tutte le cose c'è il canto, ovvero le lodi di Dio secondo l'insegnamento dei *Salmi* davidici¹⁸. Continua col raffronto della poesia con la filosofia, contrapponendo la vera alla falsa sapienza e ricordando che ogni sapienza viene da Dio (*Ecclesiastico* I, 1), che la vera filosofia è quella che prepara alla fede, non la filosofia dei sofisti, "vel phiala irae Dei" (secondo l'immagine dell'*Apocalisse* XV, 7) "proiecta super aquas sapientiae christiane, sicuti dicit sanctus Vincentius Ferrer de philosophia aristotelica, vel zizania superseminata frumentis bonis, uti sanctus Hieronimus ex Evangelio animadvertit, vel Sathanae inventio contra veritatem, uti sanctus Iustinus [...]"¹⁹.

Al pari di Giulio Cesare Capaccio, Campanella esalta sia la struttura delle poesie barberiniane sia la grazia e la purezza della loro lingua, degna di essere paragonata alla lingua di Orazio di Virgilio e di Tibullo. Esalta soprattutto la sapienza e la carità che pervade i *Poëmata*, i concetti che i diversi componimenti elaborano in versi dalla filosofia naturale e morale e dalla teologia; elogia ancora la maestà pindarica e gli accorgimenti retorici originali ("adiunxit et Pindari maiestatem ac stratagemmata poëtica nullis unquam imitata poëtis")²⁰. Le tre cose che riconducono le anime alla loro origine (a Dio), ovvero la filosofia la musica e la bellezza, contraddistinguono i poemi del Pontefice che Campanella definisce non "innovatore" ma "difensore e restauratore" dell'antica poe-

¹⁸ Cfr. *Psalmi*, LXI, 9; LXXI, 15, ecc.

¹⁹ *Ad declarationem poëmatum olim illustrissimi Maffaei cardinalis Barberini ... praefatio*, 8, in *Opere letterarie*, a cura di L. Bolzoni, cit., pp. 682-684.

²⁰ *Ibid.*, p. 674.

sia, sull'esempio di Dio, appunto, che "restauro ciò che è perito"²¹, e insieme "redentore delle scienze". Lo chiama *poeta* o *vates divinus, sacer*, e ancora *sacerrimus vates noster, sapientissimus vates*; e non solo *noster Apollo*, secondo una consuetudine molto diffusa, ma anche *noster David, noster Moses, noster Orpheus*²², in grado di riportare le arti alla loro origine e di ricondurre il mondo al secolo d'oro e all'unità religiosa dal caos e dalle tenebre del secolo ferreo²³. Nel Proemio dei *Commentaria* Campanella si serve di numerose espressioni bibliche (in particolare dei *Salmi*) per comunicare la forza divina della poesia di Urbano che guida "ad caelestia pasqua, ad fontem sinceræ veritatis, ad fluvium purissimæ voluptatis"²⁴. Urbano VIII ha perfezionato la poesia dei poeti cristiani (identificata con "una coppa di legno e o di rame" dai contemporanei polemici), creando una poesia bella per la purezza del suo latino e pregnante per la sapienza che custodisce: "una coppa d'oro puro", piena di bevanda che è "la dottrina sacra di Dio"²⁵.

Il Commentatore si associa al Poeta e, nel "declarare" gli insegnamenti di Urbano VIII, continua l'apostolato del Pontefice vate, ribadendo quello che il Papa ha detto e che è nella Bibbia e nei sacri Padri e negli Scolastici, questi ultimi "figli primogeniti dei Padri"²⁶. Nel corso della *Dichiarazione* il Commentatore passa dalla terza persona (Urbano VIII) alla prima singolare (*ego*) e alla prima plurale (*noi*: il Papa e Campanella, affiancati nella lotta contro coloro che usavano il verso per argomenti futili, concordi nell'impegno a enucleare ciò che resta nascosto nei dogmi, a interpretare gli stessi senza sovvertirli).

La *Praefatio* è utile dunque per l'accesso sia alla poesia di Urbano sia al programma del Commentatore. Introduce la sostanza dottrinale e il valore estetico dei *Poëmata*, ma è anche un'ampia dichiarazione di teoria

²¹ *Eccl.*, I, 9.

²² "Hic est noster Pindarus, noster Alcaeus, noster Sirenus, noster Flaccus, sicut dicit de Davide sanctus Hieronimus, uti et ego subiungere queam noster David, noster Moses, noster Orpheus, noster Apollo, de quo scriptum est: 'Ad cuius numerum dii commoventur et orbis'" (*Praefatio*, 5, p. 676).

²³ *Ibid.*, 6, p. 678.

²⁴ *Ibid.*, 9, p. 688.

²⁵ *Ibid.*, 3, p. 673.

²⁶ *Ibid.*, 8, p. 682.

e di critica letteraria in conformità con le due *Poetiche* più volte citate, le quali saranno spesso chiamate in causa anche nel corso del commento ai testi. Già le pagine proemiali documentano la larga presenza nei *Commentaria* delle citazioni dalla letteratura classica, greca e latina, dalla Sacra Scrittura, dai Dottori e dai Padri della Chiesa. Danno anche l'idea dell'intratestualità, vale a dire della portata delle autocitazioni nell'imponente *Commentum* campanelliano. In più va ricordato che, nella *Praefatio*, Campanella inserisce un profilo agiografico della formazione di Urbano VIII e della sua passione precoce per la poesia, con riferimenti storico-geografici e culturali alla città di Firenze²⁷, secondo il modello del *Commento* di Landino al poema dantesco (1481).

3.1. Nel Proemio al *Commentum in Elegiam, cuius titulus "Poesis probis et piis documentis primaevae decori restituenda"* Campanella ritorna sulle qualità dei componimenti di Maffeo Barberini ("poëmata castissima, utilissima ac iucundissima – ut nihil deesset attractioni animorum ad vera bona – composuit"), dopo un discorso introduttivo sulla poesia che ha come fine l'utilità per i popoli e "il godimento di ciò che si è cercato ed ottenuto"²⁸. Tale fruizione/godimento si esprime col suono, col canto e con la danza. Mosè, infatti, dopo aver liberato il suo popolo, innalzò a Dio un cantico di lode e di gratitudine. Campanella dà la motivazione del proprio commento a una poesia molto utile e attesa ("desideratissima") e spiega il significato degli aggettivi "probi" e "pii" (gli insegnamenti) richiamati nel titolo dell'*Elegia*:

Probitas morales virtutes, pietas religionem erga Deum, quatenus pater est hominum, respicit; in his enim duobus propria materia poëmatur²⁹.

Dopo il Proemio, il Commentatore procede – come nell'esposizione degli altri componimenti – attraverso lo studio delle parti dell'*Elegia* (*Di-*

²⁷ *Ibid.*, 5, pp. 674-676 ("Maffaeus Barberinus tanti est autor boni, genere Forentinus, unde praeclara florent Italis ingenia praesertim in poëtica, quorum maximi sunt Dantes et Petrarca [...]").

²⁸ *Commentum in Elegiam...*, *Prooemium*, p. 690.

²⁹ *Ibid.*, p. 692.

stinctio), del metro e del ritmo (*Metrum et Numerus*). Del componimento (di 114 versi) Campanella distingue accuratamente più parti: 1. *Propositio*, 2. *Narratio poetici mysterii*, 3. *Responsio declarans mysterium*, 4. *Confirmatio*, 5. *Admonitio*, 6. *Imprecatio*, 7. *Consilium ab exemplo Helenae*, 8. *Regressio ad increpationis cumulum*, 9. *Doctrina vera poësis*, 10. *Poësis verae certi duces et ideatores*, 11. *Secundus dux David*, 12. *Conclusio invocans, invitansque*. Seguendo il suo metodo, prima riporta i versi di ogni singola parte e poi li commenta dal punto di vista grammaticale e filosofico.

Nel *Commentum grammaticale ad minores* l'esegeta di Stilo spiega l'argomentazione e il senso dei versi. Nella *Constructio* mette in ordine le parole nel periodo e poi passa all'analisi semantica, allegorica e metaforica dei vocaboli e delle espressioni più importanti. È attento alle diverse figure retoriche (metafore, metonimie, sineddoche, ecc.), a cominciare dalla prosopopea della poesia che, nella *Propositio*, si lamenta della lasciva banalità in cui sono precipitati i poeti contemporanei. È impegnato a ricostruire l'"enciclopedia" dello scrittore, a elencare i diversi significati che hanno molte voci nominali, aggettivali e soprattutto verbali, con un'ampia esemplificazione del loro utilizzo nella tradizione letteraria classica e volgare, per poi individuare il significato con cui le medesime voci sono state usate nell'*Elegia* da Urbano VIII. Riportiamo solo qualche esempio del metodo campanelliano nell'assidua riflessione linguistico-semantica:

“Quaerentem viridi praecingere tempora lauro” (*quaerere=cercare*):

quamvis quaerere sit multiplex, nam et pro interrogare sumitur,
Ovidius,

et nunc quid facio, si quoque quaeris, amo;

item pro disputare, Plinius, lib. 13, cap. 3, “quaeritur inter medicos, cuius generis aquae sint utilissimae”; item pro lucrari et acquirere, Plautus in Trin., “filio dum divitias quaero”, unde quaestus dicitur lucrum, Terentius in Eunuc., “is quaestus nunc est multo uberrimus; sumitur etiam pro investigare, Virgilius 9.,

lustrat equo muros, aditumque per avia quaerit;

tamen hoc ultimo sensu locutum sacrum vatem considero. Quaerebat enim non modo artem poëtandi vulgarem, sed insuper quae digna esset laurea [...]³⁰;

³⁰ *Propositio*, v. 1 (pp. 698-700).

“seque sacra formae luce carere dolet” (forma=bellezza):

profecto forma hic sumitur non pro temperamento, ut apud medicos, neque pro figura, ut apud matematicos, nec pro idea, ut metaphisicis usurpatur, sed pro pulchritudine, ut apud Virgilium 9.,
... formae sibi conscia coniux³¹;

“lapsaque sic recolens tempora iure queror” (queror=mi lamento, rimpiango e recolare=considerare):

et sic (queror) sine diphthongo, id est lamentor; (iure recolens) id est memoria iterum colens tempora lapsa, id est praeterita. In primo versu dixit tempora pro partibus capitis, hic pro vicissitudine rerum. Recolare sumitur pro rehabitare, Ovidius Met. 5.,
post tempora longa recultae etc.,
et pro iterum exercere, Plinius ep. 129, “ingenia nostra recoluntur etc.”, et pro reconsiderare, Cicero 9. Philippic., “quae si tecum ipse recolis etc.”. Hoc in sensu utitur sacer vates [...]³²;

“et blandam digitis increpuisse lyram” (increpare= far risuonare):

increpare proprium est sonitum edere, Livius I, “statim concursu increpuere arma, etc.”; per metaphoram sumitur pro reprehendere, Plautus in Amph. [...]³³;

“vatum dulciloquos ora dedisse modos” (modus=suono):

Modus proprie est forma, et ratio quantitatis, ut in metaphysica; hic accipitur pro mensura et ratione canendi, sonandi et saltandi, ut in titulis comediarum Terentii refertur³⁴;

“iucunda specie fontisque optabilis unda” (optabilis=desiderabile e species=bellezza, aspetto):

(Unda) id est aqua, per synedochem, a fluctuante sui parte dicta (optabilis id est desiderabilis fontis) sapientiae; omnes enim homi-

³¹ *Ibid.*, v. 4 (p. 700). È chiaro che qui Campanella rinvia a quanto sostiene circa la bellezza femminile nella canzone *Della bellezza, segnal del bene, oggetto d'amore*, precisamente nel madrigale 9 “Giovane bella sugosa e valente”.

³² *Ibid.*, v. 6 (p. 702).

³³ *Narratio poetici mysterii*, v. 4 (p. 716).

³⁴ *Ibid.*, v. 6 (p. 718).

nes natura scire desiderant, ait Aristoteles in proemio *Metaph.*; (iucunda specie) per ellenismum, id est habens suavem apparentiam. Species enim est idea, et forma physica, et pulchritudo apud philosophos, et apparentia³⁵.

Species enim dicitur idaea et idaeata forma et pulchritudo, ut in ode *Magd.* declaratur³⁶.

Nella *Confirmatio* il commento grammaticale dei versi di Urbano VIII si amplifica attraverso una sottile spiegazione allegorica e metaforica dell'*Inferno*³⁷ e in generale della geografia infernale, fisica e spirituale delle tenebre³⁸, dei peccati³⁹, dei mostri e delle tre Furie che allegoricamente significano i morsi della coscienza⁴⁰. Campanella approfittata per far circolare la propria conoscenza e la propria esegesi dei miti antichi. In particolare svela il senso riposto del mito di Orfeo, andando oltre la spiegazione del Pontefice:

Si enim falsum est ad literam quod dicunt de Orpheo ab Inferis cantu revocasse mortuam uxorem, sed verum quod mens in corpore tanquam sepulchro portatili degit, praesertim peccatis sepulta, et per septem dona Spiritus, tanquam per septem chordas citharae Orphei, sacerdotis vatisque resuscitatur⁴¹.

E fa chiarezza sul proprio rifiuto dei miti classici, sulla propria condanna del cattivo uso che i contemporanei andavano facendo delle fa-

³⁵ *Responsio declarans mysterium*, v. 3 (p. 722).

³⁶ *Doctrina vera poësis*, p. 822.

³⁷ "Claustra ferrea dicuntur esse Inferorum per metaphoram, ob inexpugnabilem vim qua damnati cruciantur" (p. 742).

³⁸ "[...] tenebrae physice sunt opaci corporis effluxus et facies materiei, ut in physicis docuimus, et sic in cant. Daniel, sed spiritualiter sumuntur pro ignorantia, pro culpa et pro damnatione aeterna, ut docet divus Thomas Ioh. 8. lect. 2" (p. 744).

³⁹ "Peccata dicuntur tenebrae, quia fiunt sine lumine rationis et in occulto iuxta illud Iohannis, 'qui male agit odit lucem' et ducunt ad tenebras exteriores in damnationem" (p. 746).

⁴⁰ "Furiae finguntur tres in inferno, Alecto, Tesiphone et Megea, Noctis et Acherontis filiae, quae (ut inquit sacer vates) allegorice significant conscientiae morsum et vermem, propterea sequitur: (at premitur sollicitata assiduo metu Orci)" (p. 746).

⁴¹ *Confirmatio, Commentum grammaticale ad minores*, p. 740. Per l'interpretazione campanelliana della favola di Orfeo cfr. soprattutto il commento a *Clementi VIII pontifici maximo levamen podagrae* (Cod. Barb. Lat. 1918, ff. 90v-91v, 101v, 103v), dove la favola è già particolareggiatamente analizzata dal Papa poeta.

vole antiche. Le passioni lascive e le metamorfosi degli antichi dèi in natura inferiore, rifiutate da Urbano VIII, sono energicamente respinte anche dal Commentatore. Si sa che nelle sue *Poetiche* Campanella disapprova l'utilizzo delle favole antiche, proponendo di sostituirle con le vicende della storia sacra e con i nuovi eroi e con i nuovi eventi contemporanei: le imprese che hanno portato alla scoperta del Nuovo Mondo. Ma si sa pure che Campanella "fa esperienza" del mito di Prometeo, identificandosi con Prometeo, a sua volta identificato con Cristo⁴².

Concorde con gli insegnamenti morali e spirituali di Urbano VIII, il Frate di Stilo ammonisce che più dell'alloro varrebbe la pena amare e celebrare la croce; e che più di Orfeo, che penetra nel Tartaro, converrebbe cantare Gesù che, dopo aver spogliato l'Erebo, ritornò glorioso in cielo⁴³. Campanella illustra il testo barberiniano citando le fonti dei versi "Orphaea cur canimus penetrantem ad Tartara, victor / si spolians Erebum Iesus ad astra redit?" (le strofe V e VI dell'inno *Vexilla regis prodeunt*, Matteo I, 21, I Cor. I, 23 e Sedulio) e portando avanti un rigoroso confronto tra Orfeo e Gesù. L'esempio di Gesù soppianta l'esempio/mito pagano di Orfeo. Il fine della poesia è di insegnare "con esempi cose utili"⁴⁴; la sapienza è conoscenza dell'essenza delle cose e la vera essenza è la verità divina.

Nel *Commentum philosophicum ad Maiores* il Frate domenicano si sofferma a lungo sull'esegesi di alcuni versi e/o alcuni brani poetici per darne una spiegazione filosofica e teologica, oltre che allegorica e morale. Degli otto versi della *Propositio*, oggetto del commento filosofico sono gli ultimi due versi ("Cum vigit morum probitas studiumque pudoris, / admisit Pindi nil, nisi casta, chorus"). Nel commento di Campanella l'interpretazione filosofica è successiva e connessa a quella allegorica. Il Frate lo dichiara a proposito della seconda parte dell'*Elegia*, la *Narratio poetici mysterii*, dove non ha luogo il commento filosofico, perché

Nihil est quod philosophice dicamus, antequam sacri vatis allegoriam poëtici mysterii, quae subsequitur, audierimus⁴⁵.

⁴² Si veda la chiusa del sonetto proemiale della *Scelta d'alcune poesie filosofiche* e il *Sonetto nel Caucaso*.

⁴³ Cfr. *Doctrina vera poësis*, pp. 816-818.

⁴⁴ "Finis poëtae est docere idealiter quae prosint, ut sacer vates noster declaravit" (p. 828).

⁴⁵ *Narratio poetici mysterii, Commentum philosophicum*, p. 720.

Così molto ricco si fa subito dopo il commento filosofico alla terza parte dell'*Elegia* (*Responsio declarans mysterium*).

In questa sezione del commento Campanella espone il significato metafisico di molte parole, spesso rinviando alle sue opere filosofiche e citando varie fonti bibliche e patristiche. Questo commento è sostenuto da una costante riflessione sul cosmo, sulla conoscenza e sulla vera sapienza, sull'anima, sull'uomo e la sua ricerca della verità. In certe pagine si sente proprio il piacere dell'arte del commentare dal punto di vista filosofico, per esempio quando Campanella commenta le sei condizioni necessarie per una perfetta ricerca della sapienza: l'amore del sapere, la fatica, la solitudine, la costanza, il coro delle Muse (cioè l'insieme di tutte le arti) e l'amore della vera gloria. Campanella approfondisce il significato filosofico degli ultimi due versi della *Responsio declarans mysterium*:

Attamen obnubens illum sub nomine Phoebi
virginis hanc Daphnes fabula nota canit⁴⁶.

Passando in rassegna le diverse interpretazioni di Apollo come sole, come anima del mondo, come Cristo e come Sapienza divina, il Commentatore si cimenta nell'esegesi di Apollo simbolo della fatica, aiutandosi con l'autorità di san Paolo, di Gregorio Magno e di Girolamo:

Sapienter ergo per Apollinem labor significatur, id est operativa vis, atque foecunditas animorum, quam peripatetici putant esse intellectum agentem, Avicennas cholcodeam, Galenus vim formatricem in sole habitantem [...]⁴⁷.

Nelle sezioni dell'*Elegia* che riguardano *La narrazione del mistero poetico* e *La risposta che spiega il mistero* Campanella chiarisce il significato di Febo che suona la lira fra le Muse sulla cima di un monte frondoso; chiosa pure il senso dell'immagine metaforica del bere alla fonte eonia. Molto partecipato è altresì, nell'*Admonitio*, il commento dei versi che parlano del rifiuto di Urbano VIII delle sei favole considerate dannose. Le favole di Febo e Dafne, di Orfeo ed Euridice, di Giove e Dafne, di

⁴⁶ *Responsio declarans mysterium*, vv. 7-8 (p. 722).

⁴⁷ *Ibid.*, p. 738.

Giove ed Europa, di Giove e Leda, di Marte e Venere, se spogliate del senso riposto – come fanno i poeti coevi – diventano esempi di storielle ridicole ed empie. Campanella si attende dal Papa poeta un risultato che nemmeno la poesia cristiana di Vida, Sannazaro, Dante e Prudenzio ha raggiunto: sradicare dall'animo le immagini di falsità e sostituirle con immagini nuove e divine:

Etenim etsi Vida, Sannazarus, Dantes, Prudentius et alii christiane locuti sunt, haud tamen ex animo scholarium delere potuerunt inditas imagines falsitatis, illarumque loco novas divinasque statuere, quemadmodum a nostro sapientissimo vate speramus⁴⁸.

Imitatore di Mosè e di Davide, Urbano VIII sostiene che il poeta non può cercare solo il piacere ma anche le verità, e così nell'*Elegia* in questione propone le proprie poesie come nuovo modello ("O mihi quae prosint liceat diffundere cantu / sectanti veteres quae cecinere patres!")⁴⁹. E Campanella se ne avvale per ricordare ancora una volta la sua tesi sull'utilità della poesia esposta nella *Poetica*, che è la stessa tesi sostenuta da Ambrogio nel prologo ai *Salmi*⁵⁰.

4. Anche il commento del carme *Vera sapientia mortis meditatio* (Cod. Barb. Lat. 2037) offre al Frate di Stilo l'opportunità per un lungo discorso su un tema centrale nel suo pensiero e nella sua poesia: la morte. In questa dissertazione, infatti, nell'espone il contenuto del componimento di Urbano VIII, ripropone le proprie idee e le proprie argomentazioni già espresse nelle *Quattro canzoni in dispregio della morte*. Come nel commento dell'*Elegia*, anche questa volta Campanella introduce il motivo che ha spinto Maffeo Barberini a scrivere l'ode, vale a dire la volontà di guidare gli uomini alla salvezza, di illuminarli nel ritorno alla patria celeste dopo l'esilio terreno⁵¹. Subito dopo si ferma sul titolo del carme,

⁴⁸ *Regressio ad increpationis cumulum*, p. 812.

⁴⁹ *Doctrina vera poësis*, p. 818.

⁵⁰ Ambrogio, *Enarrationes in XII psalmos davidicos, Praefatio*, in Migne, P. L. vol. XIV. Coll. 965-66.

⁵¹ Anche con l'ode su Maria Maddalena Urbano VIII avrebbe offerto una storia esemplare di elevazione morale, o meglio un *exemplum* di conversione dal peccato al pentimento e alla salvezza.

per fare chiarezza intorno al concetto di “sapienza” come conoscenza dell’essenza delle cose, penetrando in esse e gustandole. Rimanda alla sua *Physiologia* e ad alcune poesie della *Scelta*, ricorda l’etimologia della parola da *sapio* e si avvale della lezione di sant’Agostino e di san Bernardo. La sapienza “vera” è la meditazione della morte, perché questa è la sola che ci permette di cogliere la caducità delle cose e dei beni del mondo che allontanano da Dio. Il Papa vate esorta ai beni duraturi, alla salvezza e al viaggio verso la città celeste. Solo attraverso la riflessione sulla morte si acquisisce il senso della precarietà dei beni terreni e il valore della beatitudine celeste. Meditare sulla morte significa riflettere sul cammino verso Dio, conoscere in anticipo Dio come fine: “Mortis ergo consideratio est Dei, ut finis, praelibatio”⁵².

Nel commento del carme *Vera sapientia mortis meditatio* la dissertazione sulla morte sintetizza le precedenti riflessioni campanelliane, passando attraverso i Profeti e gli Apostoli, attraverso Socrate, Pitagora e Ermete Trismegisto, e ancora attraverso Dante e Petrarca, e soprattutto Dionigi il Certosino, detto anche Dionigi Cartusiano, autore del trattato *Sopra i quattro estremi avvenimenti dell’uomo, cioè la Morte, il Giudicio, le pene dell’Inferno, e i Gaudij del paradiso*. Di quest’opera scritta in latino, e tradotta in volgare dal R. P. Francesco Plantedio della Compagnia di Gesù nella seconda metà del Cinquecento, Campanella evoca la grande utilità:

[...] unde Eccls. “Memorare novissima tua, et in aeternum non peccabis”. Propter hoc Dionys. Carthus. “De Novissimis” perutilem scripsit libellum; ad quae omnia noster respexit Apollo⁵³.

Il Commentatore divide l’ode, che conta simbolicamente quaranta versi⁵⁴, in quattro parti, e anche di questo testo dà un commento grammaticale per gli alunni delle classi inferiori, e un commento filosofico per gli alunni delle scuole superiori. Nel commento grammaticale della *Propositio* Campanella divide questa in tre parti argomentative: morte del mondo, morte degli anziani e dei giovani, conclusione (“Mundi ma-

⁵² *Commentum in carmen cuius titulus «Vera sapientia mortis meditatio»* (G. Formichetti, *Campanella critico letterario*, cit., p. 51).

⁵³ *Ibid.*, p. 52

⁵⁴ Campanella collega il numero quaranta alla Quaresima e ai quaranta giorni in cui Mosè ed Elia digiunarono.

china fertur ad supremum / Occasum [...]”⁵⁵). Nella *Constructio* spiega il senso dei dodici versi della *Propositio*, con l’aiuto delle fonti classiche: Virgilio, Cicerone, Seneca e Lucrezio. Nel commento filosofico poi disserta a lungo sulla morte del mondo, contrapponendo alla tesi erronea di Aristotele dell’eternità del mondo l’idea di san Pietro che parla della dissoluzione dei cieli (2 *Petr.* 3, 10)⁵⁶: idea che concorda con la profezia di Isaia e con l’*Apocalisse* e ancora con *Marco* 13, 25. L’autorità del Papa, che preavvisa l’imminente fine del mondo, accende lo spirito profetico del Commentatore, anch’egli poeta e profeta⁵⁷. Nell’affrontare il tema della morte nell’infanzia o nell’adolescenza o nella vecchiaia, Campanella riprende un ragionamento della *Metafisica* e ribadisce l’impossibilità di capire il senso divino di questi eventi con una similitudine esemplificativa del concetto:

Veluti homo sui viridarii dominus alias evellit herbas radicitus, aliarum folia tantum carpit, aliarum cymas, et caules in cibum secat, aliarum flores in odorem usurpat; quod oleribus viridarii ignotum est: sic forsan Deus, mundi gubernator, homines ad diversos destinat usus, ideoque alios in vulva et non natos, alios vero natos, ad usus nobis ignotos rapit⁵⁸.

Nel commento filosofico del carme lo Stilese esprime il proprio punto di vista circa gli influssi del cielo nel plasmare le forme del mondo terreno; espone le proprie idee sul libero arbitrio e sul ruolo della religione nella vita privata, sociale e politica.

Si può concludere che le pagine del *Commentum philosophicum* sono sempre dense di idee, fitte di confronti e di richiami alle opere di Campanella. Seguono il metodo del commento delle opere filosofiche, molto diffuso all’epoca; imitano il prosimetro dantesco⁵⁹ e il commento ai Libri

⁵⁵ G. Formichetti, *Campanella critico letterario*, cit., p. 54.

⁵⁶ “Cum igitur et summus noster Apollo supremum occasum machinae mundi dat, juxta S. ti Petri prophetiam loquutus est videtur” (Cod. Barb. Lat. 2037, cc. 103v-104r).

⁵⁷ Si ricordano i *Sonetti profetali* della *Scelta*.

⁵⁸ Cod. Barb. Lat. 2037, cc. 106v-107r.

⁵⁹ Il metodo esegetico dichiarato e condotto nel *Convivio*, se orientò gli studiosi che, a partire dal Trecento, cominciarono a scrivere commenti sul poema dantesco, non poteva non suggestionare Tommaso Campanella, che considerò Dante il “poeta architetonico” per eccellenza e intuì il vero senso del titolo *Comedia*.

della Sacra Scrittura e alla *Comedia* di Dante che si diffuse nel Cinquecento. Proprio sollecitato dal gran numero di questi commenti⁶⁰, Paolo Regio decise di “dechiare” il proprio poema spirituale della *Sirenide*⁶¹. Siamo nel 1607. Nel 1622 uscirà la *Scelta d'alcune poesie filosofiche*, anch'essa autocommentata, e negli anni Trenta verrà scritto il commento più elaborato del tempo, un *exemplum* eccezionale di commento filosofico della scrittura poetica: sono, appunto, i *Commentaria ai Poëmata* di Urbano VIII.

⁶⁰ Ricordiamo che si cominciò a usare il commento anche per le opere di imitazione dantesca: il poema *Civitas veri sive morum* di Bartolomeo Del Bene⁶⁰, una meditazione poetica in esametri latini che svolge un percorso morale sulla scorta della *Comedia* e dell'*Etica Nicomachea*, fu pubblicato successivamente a Parigi nel 1609 a cura di Alfonso Del Bene e con un commento latino di Teodoro Marcilio.

⁶¹ La seconda redazione della *Sirenide*, poema spirituale di Paolo Regio vescovo di Vico Equense, è conservata manoscritta presso la Biblioteca Nazionale di Napoli (segnatura: XIII. D. 130). Nel 2014 è stata pubblicata, insieme alla monumentale *Dechiarezione*, per cura di chi scrive (P. Regio, *Sirenide*, a cura di A. Cerbo, Università degli studi di Napoli “L'Orientale”, Photocity, Napoli 2014).